

Castelli di pianura, una «specialità» lombarda tutta da scoprire

Da aprile a novembre (e in nove uscite) le «Giornate dei Castelli, Palazzi e Borghi medievali» promettono delizie agli appassionati di torri e fortezze Cavernago, il castello Storie di dame, cavalieri e un'autostrada. Ma per un tuffo nel passato, fino al 1300 e dintorni, non ci serviremo di ronzini, cavalli o carri: sarà tutto più semplice, senza ponti levatoi. Basterà uscire ed entrare da un casello, lungo l'autostrada A35 Brebemi, main partner della dodicesima edizione delle «Giornate dei Castelli, Palazzi e Borghi medievali» in programma fino alla prima domenica di novembre e organizzate dall'associazione «Pianura da scoprire» o delle media pianura lombarda. E qui viene il bello, perché, nel corso delle nove uscite fuori porta o fuori casello (6 e 25 aprile, 1 e 3 maggio, 2 e 7 giugno, 4 luglio, 6 settembre, 4 ottobre e 1° novembre) scopriremo 23 capolavori tra manieri, palazzi e castelli, lungo le province di Brescia, Cremona, Bergamo e Milano, tutti rigorosamente in pianura. Per la serie, scordiamoci allora i castelli sul promontorio della paura o su un cucuzzolo della montagna. Gallery: Torri & bastioni Tra cinema e condottieri Metti, per esempio, un mattino frizzante di primavera, nel giorno di Pasquetta, il prossimo 6 aprile, da trascorrere, a bassa quota, nel bordo di Martinengo, cuore della Bergamasca: un borgo medievale a tutti gli effetti - torre, portici e fossato - incastonato tra due epoche fondamentali per il territorio: Medioevo e Ottocento industriale. Del primo, ne abbiamo già parlato, sull'Ottocento a Martinengo vale una visita il Filandone, la vecchia filanda ottocentesca, simbolo industriale e location, quasi 50 anni fa, del film, «L'albero degli zoccoli», il capolavoro del bergamasco doc Ermanno Olmi. Storia di un'epoca contadina (un altro medioevo) e di vita quotidiana che ancora si respirano nel borgo di Bartolomeo Colleoni, nome del condottiero che ritroveremo spesso nella Bassa Bergamasca e simbolo di un territorio diviso, nel 1400, tra Milano (gli Sforza) e Venezia (i dogi), dominatori di Bergamo e dintorni. Il suo nome è Medea, ma non è quella Medea Ecco spiegate quindi le ragioni dei castelli: saranno state pure fortezze a bassa quota ma attrezzatissime per difendersi dallo straniero, milanese o veneziano. Fa un certo effetto, pensare che sarebbe bastato spostarsi da Martinengo (imperdibile una visita al Convento e alla Chiesa francescana di S. Maria Incoronata) a Crema (altra meta di questa Pasquetta) per sentirsi protetti dagli Sforza; anche qui, però, tra piazza Duomo con il Torrazzo, la Torre Guelfa e il Palazzo Comunale, arriveranno i Veneziani. A proposito di Veneziani, torniamo pure nella loro enclave lombarda, a Cavernago, nella frazione di Malpaga, dalla quale prende il nome il castello più celebre della provincia di Bergamo, il posto giusto per essere ammaliati dalla voce di Medea, figlia prediletta del condottiero Colleoni (ricordate?) diffusa nelle audio guide. Ed ancora: non ce ne voglia il Capitano Generale della Repubblica di Venezia, ma nel suo maniero sarà organizzata, per i più piccoli, una avvincente caccia alle uova Un torchio illuminista Per gli amanti dei castelli «classici», quello visconteo di Pagazzano, a pianta quadra, circondato da ampio fossato e con elementi trecenteschi, vale più di una sosta. Ma non si vive di solo Medioevo. E lo si capisce subito scendendo nei sotterranei del castello, sede dei musei, archeologico (reperto dell'Età del ferro) ed etnografico. Castelli in pianura e vino a grappoli anche dove sembrerebbe che non cresca neppure una vite: la prova? nell'imponente torchio da vino datato 1736, anno di morte del compositore Giambattista Pergolesi (ma questa è un'altra storia). Certamente settecentesco il «saccheggio» del Castello di Pagazzano, dove erano custodite stupende opere d'arte ormai disperse nel mondo, a Parigi, Washington, Cleveland e Kansas City Urban art in chiave medievale E siamo a Covo, dove non c'è più il castello maestoso (a testimonianza del passato è rimasta soltanto la torre), ma siamo nel borgo giusto per sentire parlare ancora una volta di lui, Bartolomeo Colleoni, al quale si deve la consegna delle reliquie (il cranio) di San Lazzaro, oggi ospitate nella chiesa parrocchiale. A Covo, così come a Calcio, sono i muri dipinti lo spettacolo da non perdere. Un museo diffuso realizzato alla fine degli anni '90 del '900. La chiamano urban art, ma qui chiamatela pure «Castel art», perché, sui 48 muri dipinti di Calcio e quelli di Covo, è la storia locale, tra manieri, palazzi e borghi, il filo conduttore del racconto visivo. Storie di borghi e di confine E chiudiamo la storia di confini e fuori porta con il borgo di San Giacomo, a metà strada tra la Bassa Bresciana e la provincia di Cremona. Qui, nel cuore del borgo, troveremo la trecentesca roggia Gaspara, ciò che resta del borgo fortificato: l'avamposto militare della Repubblica di Venezia contro il Ducato di Milano. Perché, Casello dopo casello (o castello) la storia si ripete: «Rafforzando un legame autentico con i territori che la A35 Brebemi attraversa e connette ogni giorno», ricorda Matteo Milanese, direttore generale A35 Brebemi Aleatica, e «basandosi sulla collaborazione tra Comuni, associazioni, professionisti e volontari che, con passione, dedicano tempo ed energie alla buona riuscita dell'iniziativa», aggiunge Giuseppe Togni,





presidente di Pianura da scoprire. Infine, ricordiamo che è disponibile anche un «passaporto dei castelli, palazzi e borghi medievali» con possibilità di timbrare ogni località visitata. Il tuo commento verrà moderato a breve. Si prega di riprovare più tardi. Puoi votare una sola volta un commento e non puoi votare i tuoi commenti.

